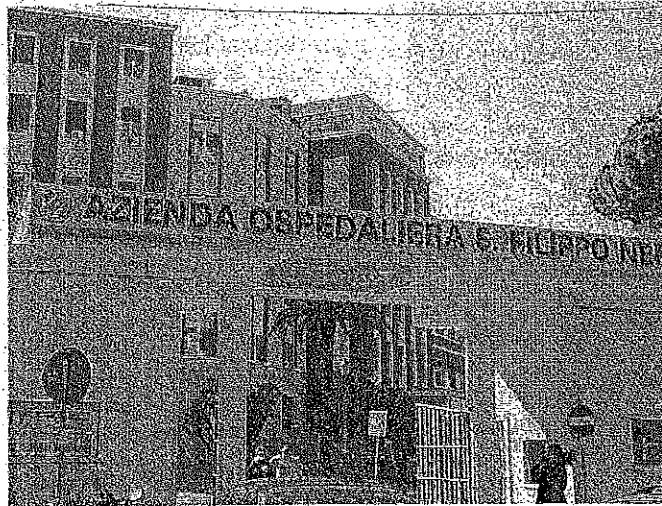


# San Filippo Neri Dopo la morte del giovane in sala operatoria Medici in corsia come in trincea Il difficile rapporto con i malati



Anzio Mauro Ponticelli, 29 anni

SEGUE DALLA PRIMA

«L'aggressione al S. Filippo non è la prima né l'ultima — sottolinea Falconi — ma l'opinione pubblica pensa che la medicina sia una scienza esatta. Purtroppo, non è così». Al di là delle eventuali responsabilità sulla morte del giovane «in attesa del lavoro della magistratura — osserva Falconi — tanti medici vivono una condizione di profondo disagio, se non di autentica paura, perché sono costretti a lavorare tra carenze di personale, super affollamento, specie nei pronto soccorso e tanti altri problemi. È più facile parlare di un caso di malasana, piuttosto che costringere la politica a uscire dalla gestione della sanità. La medicina non è a rischio "zero". Non si muore solo di errori dei medici. Chiaro?». Stamattina l'equipe del dottor Grassi, come ogni lunedì, torna al lavoro: «Devo asportare un grosso tumore su un malato: è un in-

tervento molto rischioso».

Anche nel Policlinico Umberto I Claudio Modini, responsabile del Dipartimento di emergenza, conosce bene le tensioni tra medico e malato: «Anche a me capita spesso di essere minacciato e aggredito verbalmente — ricorda Modini —. La gente è prevenuta e convinta che la guarigione sia un atto dovuto». Al San Camillo Francesco Musumeci, primario di car-

## Mario Falconi

«L'opinione pubblica pensa che la medicina sia una scienza esatta. Purtroppo, non è così»

diocirurgia, è abituato a correre sul filo rosso: «Se io sbaglio muore il malato. Lo so bene. La paura? Certo che c'è, ma cerco ogni giorno, da 30 anni, di non pensarci. Sento parecchio il peso delle responsabilità, ma pro-

vo a non farmi condizionare, a lavorare con la massima professionalità ed a condividere sempre il rischio con il malato e con i suoi familiari. Non tutti, però, hanno la capacità di capire». Dario Manfellotto, presidente degli internisti ospedalieri Lazio, rincara la dose: «Vi è da tempo un'escalation di critiche verso i medici e si denuncia un presunto caso di malasana dimenticando milioni di storie positive che nessuno ricorda». Parole condivise dall'associazione «L'altra sanità» presieduta da Marinella D'Innocenzo. Replica Giuseppe Scaramuzza del Tribunale del malato: «L'ospedale deve essere sicuro, la magistratura deve fare il suo corso, ma i medici devono dialogare di più con i pazienti e non pensare solo a terapie, farmaci e bisturi. Bisogna fare i conti anche con la testa del malato. Magari senza usare il "medichese"».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA